

OGGI ALLA FONDAZIONE CARIGE

«Per l'Europa bisogna "pedalare"»

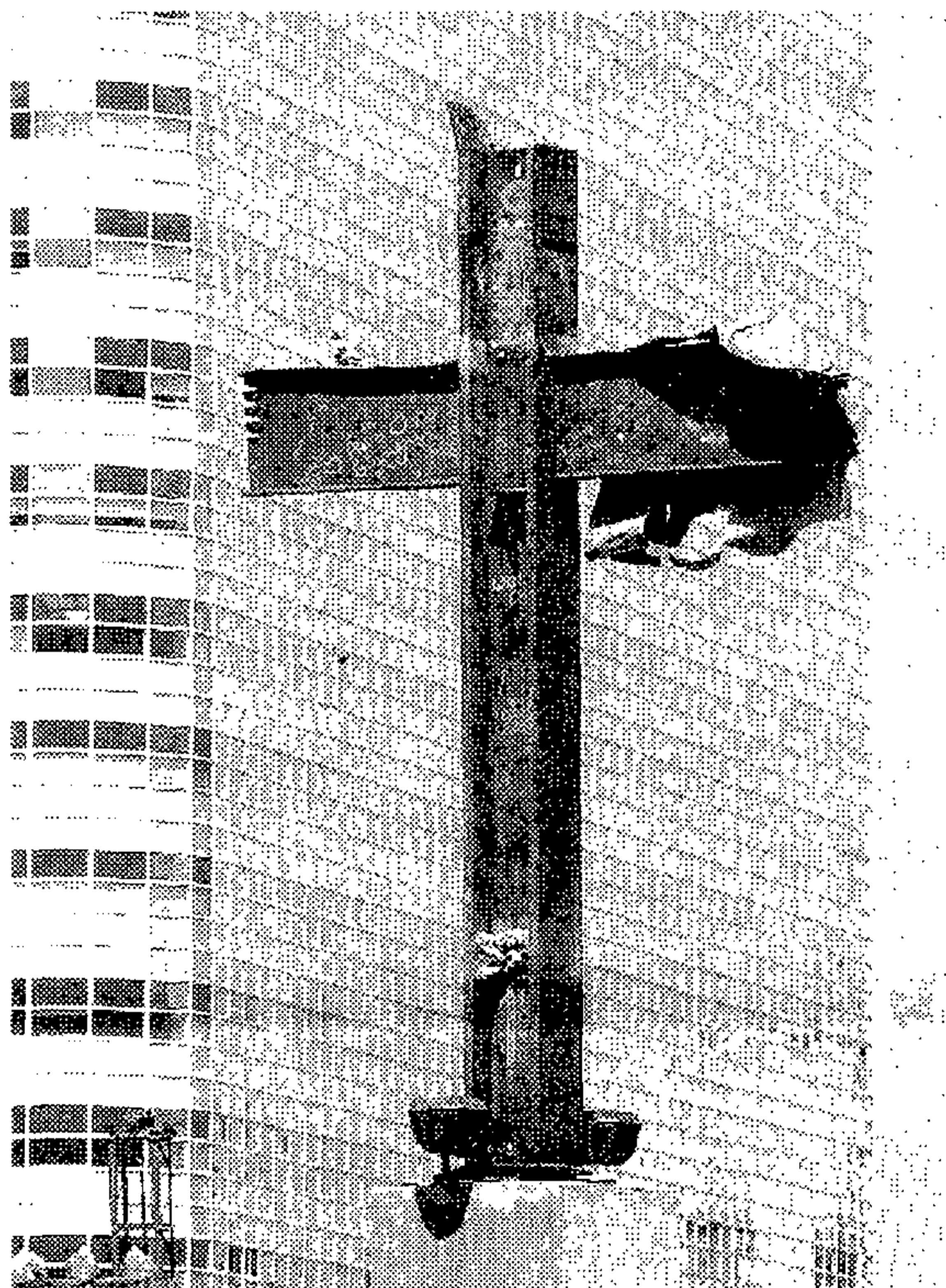
Geert Mak: «I giovani danno per scontato quel che c'è invece devono darsi da fare»

«L'Europa è ormai una grande storia di successi e conquiste, ma sta in equilibrio come una bicicletta e non bisogna mai smettere di pedalare se non si vuole finire subito a terra», afferma lo storico e giornalista olandese Geert Mak, che questo pomeriggio sarà protagonista di un incontro al Centro Culturale Europeo (via D'Annunzio 105, ore 18, ingresso libero). Lo studioso, presentato da Mario Baudino, parlerà del suo libro "In Europa. Viaggio attraverso il XX secolo", edito da Fazi.

«I giovani - avverte Mak - danno per scontato quel che c'è e non si rendono conto di quanto sia precario. Bisogna ne prendano coscienza prima che rischi di non esserci più».

Il libro spiega cos'è successo e quanto è costato quel che c'è, descrivendo un viaggio storico ma anche fisico, perché Mak nel 2000 ha attraversato tutta Europa per testimoniare lo stato. Ha raccolto le voci della gente comune, registrando, tra l'altro, un gran deficit democratico e lo scollamento tra i sentimenti nazionalisti e le organizzazioni sovranazionali.

«La generazione che sta sparando, quella che ha vissuto la guerra, magari la Resistenza, sentiva, dopo il disastro, la necessità e l'urgenza di dare un volto nuovo all'Europa, mentre i loro figli e nipoti giovani, come è oggi per esempio il primo ministro olandese - per Mak - non hanno la stessa spinta e non capiscono che questo periodo di crescita e equilibrio può andare perso via molto velocemente se non si lavora duramente giorno per giorno. Non è difficile rendersi conto che l'Europa era più unita nel 1914, alla vigilia



11 settembre, l'attentato ha smorzato l'ottimismo di Mak

della prima guerra mondiale, di oggi, dopo il disastro e la divisione tra un est totalitario e un ovest troppo consumista».

Quando finì il suo lungo peregrinare da Londra a Istanbul, da Mosca a Lisbona, due anni prima dell'11 settembre, racconta che era meno pessimista sul futuro e la situazione mondiale generale, ma che resta ottimista sull'Europa che è ancora per l'uomo medio il posto migliore dove vivere e guardare avanti, anche rispetto agli Usa, guardando per esempio ai servizi sociali.

Certo, trova che nell'allargamento ai nuovi paesi bisognerebbe procedere meno velocemente: «Romania e Bulgaria, ultime arrivate, fanno

da sempre naturalmente parte dell'Europa e stanno lavorando duro sui loro eccessi di corruzione e la scarsità di democrazia, che per ora saranno comunque un fardello e creeranno più problemi di quelli che potrebbe creare l'ingresso della Turchia».

A questo proposito, e della discussione sulle radici cristiane dell'Europa e dei problemi di convivenza «Abbiamo tutti una lunga storia di movimenti culturali e religiosi che ci hanno segnato, dal cristianesimo al giudaismo, dal rinascimento al protestantesimo, e certi paesi ne hanno vissute alcune e non altre. La Spagna non ha avuto il Rinascimento, per alcuni il ca-

rattere storico comune è l'illuminismo. Quindi - nota Mak - parlare solo del cristianesimo come radice mi pare riduttivo. In Turchia poi, la divisione tra stato e chiesa è moderna, del tipo francese. Infine, venendo all'integrazione tra religioni, penso che non sia un vero problema. La generazione di turchi o marocchini nati in Olanda si sta trasferendo nei quartieri più borghesi e si laurea spesso con belle tesi (che non possono far leggere ai loro genitori analfabeti). C'è una paura generale - conclude Mak - che non si accorge come il problema sia più l'incontro tra chi viene da una realtà rurale o di piccolo paese, con una metropoli».

Lo storico



CHI È Geert Mak, scrittore, storico e giornalista, è considerato uno dei più importanti intellettuali olandesi. Ha pubblicato, tra gli altri, "L'angelo di Amsterdam" (1992), "Una breve storia di Amsterdam" (1995), "Jorwerd, la morte del villaggio" (1996), il best seller "Il secolo di mio padre" (1999).